

# Senecio

Direttore  
Emilio Piccolo



## Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro  
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

**Recensioni, note critiche, extravaganze**

**Senecio**

www.senecio.it  
mc7980@mclink.it

*Napoli, 2010*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)  
e/o la diffusione telematica di quest'opera  
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese  
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

## *Figli di Troia (Tutti)*

di Roberto Caruso

A suggello dell'alleanza commerciale siglata tra il regime pre-imperialista dell'antica Roma e il sistema pre-liberista dei mercanti euganei della *Patavinitas*, la propaganda del tempo (fine III secolo a.C.), per dare maggior enfasi all'evento, frugò tra le pieghe del mito per ricercare un'origine comune. I Romani si facevano discendere da Enea, scampato col vecchio padre e il figlioletto alla distruzione di Troia. Tra i bagliori dell'incendio, l'eroe perse la consorte, poi, nella fuga, trovò le coste dell'Epiro, la penisola salentina, le coste siciliane e, dopo la parentesi nord-africana (il tempo del drammatico flirt con la regina cartaginese Didone), nuovamente la Sicilia. Nell'approdo a Trapani (Lido d'Erice), perde anche l'anziano genitore, chi sostiene per distrazione e chi attribuisce la causa a un episodio di mala sanità. Ad ogni modo, Enea, puntato verso nord, raggiunse il continente e passò da Cuma per interrogare la Sibilla, una tipa che tutto il bel mondo dell'epoca consultava nell'imminenza di appuntamenti importanti. Fatto sta che il nostro si chiarì le idee e decise di stabilirsi nel Lazio, obiettivo: la scalata sociale. Allora, seduce Lavinia, figlia del re Latino e promessa sposa di Turno, leggendario e palestrato re dei Rutuli: col fascino discreto dell'eroe gentiluomo, il figlio di Troia soffia la ragazza al povero Turno e lo uccide in duello. Per commemorare il loro sfortunato leader, cornuto e mazziato, i Rutuli coniano la "chiusura per Turno", tutt'oggi praticata dalle migliori sale cinematografiche. Quindi, le genti di Enea si mescolarono con quelle latine e il figliolo Ascanio Julo gettò le basi della stirpe di Romolo e Remo, i gemellini tutto pepe che, dunque, poterono vantarsi d'essere, oltre che i figli della Lupa, i nipotini di Troia.

Per Padova, si andò in cerca di un'origine analoga e la più plausibile fu scovata grazie ai dettagliati cataloghi dell'*Iliade*. Ebbene, dal cilindro dei miti omerici salta fuori un tale Antenore.

Chi era costui? Un nobile troiano dall'indole vagamente pacifista, i cui figli erano stati vittime dell'ira di Achille, che, prima di riuscire a scappare da Ilio in fiamme, provò a fare da mediatore fra le parti belligeranti, ma senza successo. C'è chi l'ha sospettato collaborazionista dei Greci che, per tale motivo, l'avrebbero risparmiato dalla soluzione finale.

C'è chi racconta, addirittura, che fu proprio Antenore ad aprire la pancia del cavallo di legno per favorire la presa di Troia. C'è chi, invece, giura sulla sua statura morale. Comunque sia, toccherà al redattore capo Virgilio, mantovano trapiantato a Roma, narrare come il buon principe troiano risalisse l'Adriatico per poi inoltrarsi nell'entroterra "nordestino". A quel punto la storia s'ingarbuglia e Virgilio taglia corto. Secondo altre fonti, meno liriche, pare che il troiano venisse

intercettato da una ronda euganea e sottoposto a un esame di dialetto veneto. Il diplomatico Antenore se la cava grazie alle reminiscenze dei racconti di Marietta, servetta veneta ch'era stata al suo servizio. L'incontro tra i profughi d'oriente e gli autoctoni, pertanto, finisce, secondo un'antica usanza della Magna-Magna Grecia, praticata anche più a nord, a tarallucci (ionici) e vino (dei Colli Euganei). Infine, il buon Antenore si stabilisce con la sua equipe nel territorio euganeo dove, insabbiando un presunto reato per sbarco clandestino, saranno alzate le mura di Padova.